



22

Redazione: via Argentina Altobelli 5 – 46100 Mantova
tel. 0376 202218 / 202224 / 202225 – fax. 0376 320453 email: mantova@flcgil.it
sito: www.cgil.mantova.it/flc | sito regionale: www.flccgil.lombardia.it | sito nazionale: www.flcgil.it

agenzia diffusa normalmente il giovedì via email | diffondere mediante affissione all'albo sindacale

Lavoro: **CGIL, CISL e UIL avviano la mobilitazione**

Il documento conclusivo approvato oggi, 30 aprile, dai direttivi unitari riunitisi a Roma per discutere di mobilitazione unitaria, del confronto con le associazioni di impresa, delle proposte del sindacato sul tema della rappresentanza.

Una mobilitazione unitaria che a partire da sabato 11 maggio, con iniziative sui territori e nelle categorie, culminerà il **22 giugno** con una **manifestazione nazionale unitaria a Roma**. È quanto deciso dagli organismi direttivi di CGIL, CISL e UIL che chiedono risposte concrete contro la disoccupazione che dilaga nel Paese.

"Investimenti, redistribuzione del reddito, ripresa dei consumi sono le condizioni essenziali per sostenere la ripresa della nostra economia" affermano i sindacati nel documento conclusivo del direttivo unitario, individuando gli interventi necessari "per arrestare la caduta del sistema produttivo e fare ripartire la crescita creando nuove opportunità di lavoro".

Sul portale della CGIL il [documento conclusivo](#) approvato.

Ascolta: [Lavoro, equità e contratti, la sfida del sindacato unito](#). Parla Susanna Camusso



La crisi del nostro Paese è sempre più drammatica. La riduzione dell'apparato produttivo, la disoccupazione e la perdurante assenza di investimenti, connotano la condizione attuale dell'economia italiana. La disattenzione ai temi del lavoro impedisce di intraprendere una strada che, frenando la caduta libera della nostra economia, permetta di riprendere fiducia e di tornare a crescere.

CGIL CISL e UIL ritengono urgente che il tema del lavoro, in tutte le sue componenti, torni al centro delle scelte politiche ed economiche e indicano i provvedimenti urgenti ed indispensabili per aprire una nuova fase:

1. dare soluzione a quelle emergenze che alimentano la disoccupazione. In particolare serve:

- il rifinanziamento della CIG in deroga;

- il completamento dell'effettiva salvaguardia degli "esodati".

2. ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e alle imprese che faranno assunzioni nel prossimo biennio, destinando automaticamente a tale scopo le risorse derivanti da un'efficace lotta all'evasione fiscale, reato di cui va sancita la natura penale.

3. rilanciare politiche anticicliche prevedendo ad esempio la possibilità per i Comuni che hanno risorse, di fare investimenti e di avviare i cantieri già deliberati, fuori dal patto di stabilità. In questa direzione il provvedimento per il pagamento dei crediti alle imprese è un primo segnale positivo.

4. ammodernare e semplificare la Pubblica Amministrazione non attraverso tagli lineari, ma con la riorganizzazione e l'efficacia del suo funzionamento, con il contenimento della legislazione concorrente ed eliminando tutte le formalità inutili che rallentano le decisioni. È fondamentale, per sostenere la crescita, investire nella scuola pubblica, nell'università, nella ricerca pubblica e privata e nell'innovazione.

5. ridurre i costi della politica è la condizione per buone istituzioni e buona politica. Si tratta, da un lato, di riordinare e semplificare l'assetto istituzionale ed amministrativo del Paese, seguendo quanto già fatto dagli altri partner europei e, dall'altro, di tagliare con decisione gli sprechi e i privilegi che non sono compatibili con l'efficienza e la buona amministrazione.

6. definire una politica industriale che rilanci le produzioni, valorizzando le imprese che investono in innovazione e ricerca e che salvaguardano l'occupazione e le competenze.

Inoltre vanno definiti:

- uno strumento di contrasto alla povertà e il finanziamento della non autosufficienza;
- la proroga per i contratti precari della Pubblica Amministrazione e della Scuola in scadenza;
- la riforma dell'IMU, esonerando solo i possessori di un'unica abitazione, con un tetto riferito al valore dell'immobile.

Queste sono le scelte per arrestare la caduta del sistema produttivo e fare ripartire la crescita creando nuove opportunità di lavoro. Investimenti, redistribuzione del reddito, ripresa dei consumi sono le condizioni essenziali per sostenere la ripresa della nostra economia. Le parti sociali sono impegnate al rinnovo dei contratti di lavoro e nella scelta di salvaguardare l'occupazione, anche attraverso gli ammortizzatori sociali e i contratti di solidarietà, nonché ad individuare come correggere le iniquità della legge sulle pensioni.

CGIL CISL e UIL sosterranno queste rivendicazioni con la mobilitazione che si realizzerà con iniziative territoriali e regionali confederali e di categoria, a partire da sabato 11 maggio e che approderà il 22 giugno in una grande manifestazione nazionale a Roma.

Su rappresentanza e democrazia sindacale, CGIL CISL e UIL, confermando il testo unitario del 2008, l'allegato all'accordo del 28 giugno 2011 e ad integrazione dello stesso, convengono di definire con Confindustria un accordo che regoli:

- la rilevazione e la certificazione della rappresentatività basata sull'incrocio tra iscritti e voto proporzionale delle RSU. Laddove non ci siano le RSU varrà solo il numero degli iscritti. Le organizzazioni sindacali sono impegnate a confermare le RSU laddove esistenti;
- la titolarità della contrattazione nazionale per le organizzazioni sindacali firmatarie che raggiungano il 5% della rappresentanza per ogni CCNL;
- gli accordi saranno definiti dalle organizzazioni sindacali che rappresentano almeno il 50%+1 della rappresentanza e dalla consultazione certificata dei lavoratori, a maggioranza semplice, le cui modalità attuative saranno stabilite dalle categorie per ogni singolo CCNL.

Sulla base di questi principi le Segreterie Nazionali confederali sono impegnate ad avviare il confronto anche con le altre associazioni datoriali.

Roma, 30 aprile 2013

Rassegna stampa

Carrozza: "Gelmini da cambiare"

di P.A. 02/05/2013 <http://www.tecnicaldellascuola.it/index.php?id=45378&action=view>

Maria Chiara Carrozza, la nuova ministra dell'istruzione, in una intervista a La Nazione, dice che la riforma dell'università della Gelmini va cambiata: ha introdotto troppa burocrazia

E la burocrazia, dice la ministra, si combatte con la collegialità, come la volontà di riforma, che se si vuole occorre "che tutti si sia parte di un'unica quadra e non si fanno mai le cose da soli, ma insieme. Anche nel governo. I problemi della scuola e dell'università non saranno solo del mio Ministero, ma di tutto l'esecutivo. Se ragioniamo così riusciremo ad affrontare le difficoltà e a fare, spero, qualcosa di utile"

L'università italiana, per la neo ministra: "Sconta i troppi tagli di questi anni, continui e pesantissimi. Il blocco del turn over del personale ha inoltre avuto come conseguenza il mancato rinnovamento della classe docente. Così l'università è invecchiata e si è impoverita." Pere questo occorre riformare a sua volta la riforma Gelmini. Ha introdotto troppa burocrazia. Va semplificata". E non solo, ma bisogna "favorire il reclutamento nell'Università, che va assolutamente ringiovanita. Saranno però determinanti voglia, motivazione e qualità: chi prende questa strada sappia che dovrà essere disponibile a spostarsi e a fare esperienza in Italia e anche all'estero".

Stesso discorso anche per la scuola e **per sconfiggere il precariato**, per il superamento del quale, dice Carrozza: "abbiamo ricevuto anche raccomandazioni a livello europeo per risolvere il problema. Non voglio fare annunci, preferisco dire le cose una volta fatte".

2.
3.

Rassegna stampa

<http://www.flcgil.it/rassegna-stampa/nazionale/la-missione-del-ministro-carrozza-riforma-gelmini-da-cambiare.flc>

La missione del ministro Carrozza «Riforma Gelmini da cambiare»

Tra le priorità il precariato nella scuola. «I soldi? Letta mi aiuterà»

02/05/2013 Il Giorno - Guglielmo Vezzosi PISA

DALLA Scuola Superiore Sant'Anna, dove fino a pochi mesi fa era rettore di una delle istituzioni simbolo dell'eccellenza italiana, alla guida del dicastero di viale Trastevere. Maria Chiara Carrozza, pisana, 48 anni, ordinario di bioingegneria e robotica, eletta a febbraio alla Camera come capolista del Pd in Toscana, concittadina e amica del premier Enrico Letta, si è insediata ieri al Ministero dell'Istruzione e dell'Università. In serata il rientro a Pisa, in treno, per lo stop del primo maggio.

Dunque ministro, come è andato passaggio delle consegne con Francesco Profumo?

«Molta emozione. Ho pensato subito alle tante personalità che si sono succedute in quelle stanze. Voglio studiare bene chi erano i miei predecessori».

Sono stati giorni intensi. «Sì, ma non per la vita che cambia all'improvviso. Soprattutto per lo sgomento dovuto alla sparatoria di domenica, mentre il governo giurava al Quirinale. Siamo stati informati solo più tardi, al brindisi. Sono scossa: è un po' come se quei carabinieri avessero preso i proiettili al posto nostro».

Veniamo all'Università: qual è il modello vincente della Scuola Sant'Anna esportabile a livello nazionale'? «Senza dubbio la collegialità. L'idea che si è tutti parte di un'unica squadra e non si fanno mai le cose da soli, ma insieme».

Ma per valorizzare ricerca, competenze e merito servono risorse. E tante... «E ancora collegialità. Anche nel governo. I problemi della scuola e dell'università non saranno solo del mio Ministero, ma di tutto l'esecutivo. Se ragioniamo così riusciremo ad affrontare le difficoltà e a fare, spero, qualcosa di utile».

Di cosa è malata l'Università italiana? «Sconta i troppi tagli di questi anni, continui e pesantissimi. Il blocco del turn over del personale ha inoltre avuto come conseguenza il mancato rinnovamento della classe docente. Così l'università è invecchiata e si è impoverita».

Riforma Gelmini da buttare o cambiare? «Da riformare a sua volta. Ha introdotto troppa burocrazia. Va semplificata».

Giovani e accesso alla carriera universitaria: solo un miraggio? «È un momento difficile, è vero, ma sono motivata a creare le condizioni per favorire il reclutamento nell'Università, che va assolutamente ringiovanita. Saranno però determinanti voglia, motivazione e qualità: chi prende questa strada sappia che dovrà essere disponibile a spostarsi e a fare esperienza in Italia e anche all'estero».

Stesso discorso vale per la scuola, che fa i conti col precariato... «Lo so bene, abbiamo ricevuto anche raccomandazioni a livello europeo per risolvere il problema. Non voglio fare annunci, preferisco dire le cose una volta fatte».

Un ministro donna e per di più giovane. Un bel segnale. «Il premier Letta è andato nella giusta direzione, la presenza femminile nel governo c'è. Ma si poteva fare anche di più: le donne non sono mai abbastanza».

Primo maggio 2013, la riunificazione del mondo del lavoro

I sindacati uniti contro la crisi, dopo anni di fratture e divisioni. Camusso: "Le grandi conquiste sono state sempre fatte da un movimento dei lavoratori unito per cambiare la storia. Abbiamo diritto a un futuro migliore, e lo costruiremo"

Senza il lavoro il Paese muore, e questo Paese non può morire". Si può sintetizzare in questa formula drammatica lanciata da Susanna Camusso a Perugia, dal palco della manifestazione nazionale di Cgil Cisl e Uil, il senso di questo Primo Maggio 2013. Forse la festa più difficile dei lavoratori italiani da molti decenni, al sesto anno di crisi, senza certezze e con poche speranze. Ma i sindacati hanno voluto lanciare un messaggio di ottimismo, denunciando di avere un "obbligo confederale" all'ottimismo, alla ricostruzione del mondo del lavoro. E l'hanno fatto a partire da una rinnovata unità, sancita dal cammino comune che li porterà a Roma il 22 giugno per una manifestazione nazionale per il lavoro, simbolo che lunghi anni di fratture e divisione sono forse alle spalle.

'Priorità lavoro': con questo slogan i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti sono intervenuti a Perugia per la manifestazione nazionale del Primo maggio. Festa dei lavoratori che i tre sindacati confederali quest'anno hanno deciso di celebrare nella città umbra teatro, all'inizio dello scorso marzo dell'omicidio di due impiegate della Regione uccise da un imprenditore che, poi, si è suicidato. Un episodio divenuto simbolo, per Cgil, Cisl e Uil, della necessità di restituire centralità al lavoro. Il corteo ha attraversato Perugia accompagnato dagli striscioni e dalle bandiere dei tre sindacati, rosse, verdi e blu. 'Primo maggio Umbria 2013' con su entrambi i lati lo slogan 'priorità lavoro' è lo striscione che apre il corteo. A seguire, tra gli altri, quelli delle diverse categorie. In piazza anche alcuni rappresentanti degli artigiani con le magliette e le bandiere Cna Umbria.

Il Primo Maggio "può essere una festa amara - ha detto Luigi **Angeletti** dal palco -, e purtroppo lo festeggiamo immersi in molti problemi e in alcune gravi tragedie. Siamo qui per ricordare due persone, due lavoratrici vittime di un atto criminale e folle, morte lavorando". "Le persone che lavorano fanno funzionare questo paese - prosegue il leader Uil -. C'è sempre qualcuno che lavora, se noi possiamo avere beni e servizi. I tre milioni di disoccupati in Italia, però, non sono il frutto di una generica crisi mondiale, contro cui non possiamo far niente, perché l'Italia è l'unico paese Ocse in recessione. Ci sono responsabilità che attengono alle scelte di politica economica che sono state fatte in questo paese". Un paese, dice Angeletti, che "affonderà se non risolverà il problema del lavoro. Questo governo si è formato solo grazie al patriottismo del presidente della Repubblica, un grande italiano oltre che un grande presidente, che ha segnalato il bisogno di un governo che ponga il problema del lavoro al centro della sua azione".

Ma per Angeletti "ci sono delle priorità. Il governo deve prima rispettare i patti: finanziare cig e cig in deroga. Seconda questione: ridurre le tasse sul lavoro. Siamo favorevoli alla riduzione dell'Imu sulla prima casa. Ma ogni euro disponibile deve essere finalizzato a ridurre le tasse sul lavoro e a favorire la stabilizzazione del lavoro giovanile. I programmi del governo sono condivisibili - conclude Angeletti -, ma si devono tradurre nel giro di poche settimane in decisioni, in scelte".

"Siamo qui per i disoccupati, e sono molti, e perché vogliamo ricordare che c'è tanto da fare per gli esodati, per i cassintegrati": così il segretario generale della Cisl, Raffaele **Bonanni**. Il lavoro "è al centro. Senza lavoro una persona non ha dignità, non ha libertà, non ha la possibilità di sostenersi e sostenere la propria famiglia". E' "l'unica cosa - prosegue Bonanni - che può curare queste malattie".

"Le classi dirigenti - dice Bonanni - devono occuparsi dell'economia. Senza una buona economia avremo disoccupazione, cassintegrati, più povertà. Il governo ha lanciato segnali interessanti, ma

li vogliamo verificare alla luce del sole". Per Bonanni "le famiglie sono caricate come muli, non reggono più il carico fiscale nazionale che non ha precedenti nella storia d'Italia e d'Europa. Chiediamo che le tasse sul lavoro siano ridotte notevolmente. E il reato di evasione fiscale dev'essere un reato penale".

"Letta chiarisca un aspetto - prosegue il leader Cisl -: quando parla di riforme istituzionali, l'Italia ha una selva di amministrazioni e istituzioni che sono la causa di tante tasse che paghiamo e dell'immobilismo che c'è. I dipendenti pubblici sono stati offesi per coprire le brutture che avvengono in queste istituzioni". Inoltre "dobbiamo rilanciare l'industria, l'unica occasione per avere occupazione" Per farlo "il governo deve avere coraggio. L'Italia si salva se tutti si impegneranno per salvarla. Serve un nuovo clima - afferma Bonanni -, un'energia nuova popolare che dia forza a coloro che vogliono spendersi con coraggio per risolvere i problemi del Paese. L'Italia dev'essere percorsa da uno spirito nuovo di servizio, come dice papa Francesco: il servizio è potere. Dobbiamo realizzare un potere liberante".

"Festeggiamo il Primo Maggio nella straordinaria difficoltà di un Paese dove manca il lavoro - esordisce Susanna **Camusso** -. A tutti quelli che ci chiedono: ma che senso ha festeggiare, rispondiamo: per ricordarvi che senza il lavoro questo Paese muore, e questo Paese non deve morire. Ma il lavoro non basta. Dev'essere un lavoro dignitoso, che abbia diritti. Dall'inizio dell'anno sono morte 145 persone sui luoghi di lavoro. Nei luoghi di lavoro non c'è abbastanza attenzione alla sicurezza delle persone: è un impegno per noi, perché è evidente che dobbiamo fare di più. Ma Se si muore è anche perché si è favorita la precarietà, la paura, la competizione terribile che rende le persone oggetti e non soggetti".

Camusso ricorda che il lavoro deve tornare al centro della politica. "Il nostro obiettivo è quello di redistribuire il reddito di questo paese". "È la disoccupazione il vero male di questo paese". Al governo Camusso dice con chiarezza: "guardate che la risposta su ammortizzatori sociali e esodati significa ricostruire il patto di fiducia con i lavoratori e le lavoratrici".

"È un Primo Maggio all'insegna di tanti problemi - prosegue la leader Cgil -, ma anche bello perché Cgil Cisl e Uil si presentano in tutte le piazze d'Italia con una piattaforma unitaria. Abbiamo alle spalle tante ferite, ma le persone ragionevoli curano le ferite perché sappiamo che al lavoro bisogna dare risposte: ora, non tra qualche tempo". Riferendosi all'accordo sulla rappresentanza: "Noi ci mettiamo alla prova: misuriamo chi siamo, quanti iscritti abbiamo e quanto contiamo. La democrazia c'è, se l'esigibilità degli accordi è data dal voto dei lavoratori insieme alle organizzazioni sindacali".

Poi un altro messaggio al governo Letta: "I titoli non bastano, non bastano gli annunci e le promesse. Vorremmo vedere provvedimenti concreti, e sapere che per ognuno di quei provvedimenti non ci sono nuovi tagli a servizi e pensioni o addizionali nelle tasse. Bisogna fare un'operazione vera di redistribuzione". Camusso ricorda che "sono stati 6 anni di crisi e ferite: è difficile ricostruire il filo dell'ottimismo, della speranza, della fiducia. Ma tutti noi sindacati non possiamo non avere l'idea che l'ottimismo ci possa essere. Bisogna ricostruire i fili della solidarietà.

Il mondo del lavoro non può essere tutti contro tutti. La riunificazione del mondo del lavoro: è in questo che c'è l'idea della mobilitazione di Cgil Cisl e Uil che culminerà nella manifestazione del 22 giugno a Roma. Dobbiamo ricostruire quei fili. Il messaggio vero di questo Primo Maggio: non vogliamo più dividerci, abbiamo un obiettivo comune, che questo Paese ricominci a costruire lavoro. Le grandi conquiste sono state sempre fatte da un movimento dei lavoratori unito - conclude Camusso -, per cambiare la storia, abbiamo diritto a un futuro migliore, e lo costruiremo".
(D.O.)

Primo Maggio:

Camusso, senza lavoro il Paese muore. Possibile intervenire subito

I segretari Generali di CGIL, CISL e UIL sono intervenuti dal palco allestito in piazza a Perugia, città simbolo del dramma che sta attraversando il mondo del lavoro. "Siamo qui per ricordare quanto c'è bisogno di lavoro" ha detto Camusso, "quello di quest'anno è un 1° maggio all'insegna della disoccupazione, ma è anche un bel giorno di festa perché dopo tanti anni di divisioni, CGIL, CISL e UIL si presentano finalmente insieme".

FOTO [Corteo Perugia - Concerto Piazza San Giovanni](#)

» [Ascolta: intervento Camusso](#)

01/05/2013

"Tutte le risorse disponibili, a partire da quelle derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, siano dedicate alla redistribuzione del reddito da un lato ed alla creazione di lavoro dall'altro". "Senza lavoro il Paese muore e questo Paese non può morire". Sono due delle frasi usate oggi dal Segretario Generale della CGIL, Susanna Camusso nel suo comizio di chiusura della manifestazione del Primo Maggio a Perugia dove hanno parlato anche i segretari di CISL e UIL, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti.

Quella di oggi è "una piazza simbolica per ricordare quanto c'è bisogno di lavoro", ha spiegato Susanna Camusso che ha voluto ricordare le due impiegate della Regione uccise proprio a Perugia lo scorso marzo: "Daniela e Margherita che hanno perso la vita dentro un dramma del lavoro, della disperazione".

Il Primo Maggio 2013, ha detto il segretario generale, è all'insegna della disoccupazione ("vero dramma del Paese") e dei problemi gravissimi che devono affrontare tutti coloro che perdono il lavoro, ma è anche un bel giorno di festa perché dopo tanti anni di divisioni, CGIL, CISL e UIL si presentano finalmente insieme. E' un bel giorno, ha detto Susanna Camusso dal palco di Perugia, perché siamo uniti: ci sono state tante ferite in questi anni, ma noi proviamo a curarle e a dare una soluzione ai problemi.

Camusso ha parlato anche del governo e degli annunci che sono stati fatti. "I titoli e gli annunci non bastano più – ha detto la leader della CGIL – vogliamo vedere i provvedimenti concreti" ed è necessario avviare prima di tutto una operazione di redistribuzione e di ricostruzione dei fili di solidarietà. A proposito delle polemiche sull'Imu, anche dal palco di Perugia i sindacati hanno ribadito la loro posizione: non si deve abolire l'Imu per tutti a prescindere dal valore degli immobili e dal reale patrimonio immobiliare posseduto. Una cosa è un'unica abitazione, magari acquistata con grandi sacrifici di anni, altra cosa è l'Imu di chi vive in grandi ville o perfino in qualche castello.

Dopo l'accordo siglato a Roma martedì e dopo questo Primo Maggio unitario di oggi, ora CGIL, CISL e UIL si preparano a organizzare la mobilitazione che dai territori porterà alla grande manifestazione nazionale a Roma del 22 giugno.

BERLUSCONI
SI IMPUNTA
SULL'IMU.

TUTTO NELLA NORMA:
DOPO UN "ANDANTE ADAGIO"
ARRIVA SEMPRE UN "ALLE-
GRETTO MA NON TROPPO".



La felicità non viene dal possedere un gran numero di cose, ma deriva dall'orgoglio del lavoro che si fa. Ed è di fondamentale importanza combattere l'ingiustizia anche a costo della propria vita
Gandhi

L'Italia è un caos. Sì, ha finalmente un presidente del Consiglio, ma dal punto di vista economico tutto va male. Eppure, grazie a Draghi, il Paese è di nuovo a metà strada verso il primo mondo.

Paul Krugman Editoriale sul New York Times dal titolo «Il miracolo italiano»

La più grande debolezza della violenza è l'essere una spirale discendente che dà vita proprio alle cose che cerca di distruggere. Invece di diminuire il male, lo moltiplica.
Martin Luther King

L'austerità rispecchia la posizione dei ceti abbienti ammantata di rigore accademico. Ciò che il più ricco un per cento desidera diventa ciò che gli economisti ci dicono che dobbiamo fare.
Paul Krugman

In politica si potrà parlare di riservatezza, non di menzogna nel senso meschino che molti pensano: nella politica di massa dire la verità è una necessità politica.

Antonio Gramsci

Dietro ogni articolo della Costituzione stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza. Quindi la Repubblica è una conquista nostra e dobbiamo difenderla, costi quel che costi

Sandro Pertini Messaggio di fine anno agli italiani, 1979

Blocco dei contratti scuola Il decreto Monti vanifica il recupero dei vecchi scatti. Ok del consiglio di stato al provvedimento. perplessità sul congelamento della vacanza contrattuale

30/04/2013 ItaliaOggi - di Antimo Di Geronimo

Via libera del Consiglio di stato allo schema di decreto sul blocco dei contratti, dei gradoni e dell'indennità di vacanza contrattuale approvato dal governo il 21 marzo scorso. L'ok di palazzo Spada è stato emesso il 17 aprile con il parere 1832/2013 (si veda Italia Oggi del 25 aprile). La sezione ha detto che il blocco per decreto della progressione di carriera del personale della scuola è legittimo. Perché discende direttamente dalle disposizioni contenute nell'articolo 16 del decreto legge n. 98 del 2011. Che dispone delega il governo a fissare la disciplina di dettaglio con un regolamento presidenziale. Il decreto, il cui iter è stato avviato dal governo di Mario Monti, per produrre effetti dovrà essere controfirmato dal neo presidente del consiglio dei ministri, Enrico Letta, prima di essere trasmesso al capo dello stato. Qualche perplessità è stata manifestata, dal Consiglio di stato, sulla questione del blocco dell'indennità di vacanza contrattuale (Ivc), che il decreto legge fissa in due anni, dal 2013 al 2014. Uno stop che non si traduce nell'azzeramento dell'Ivc, ma solo nel blocco del suo incremento. In buona sostanza, dunque, l'indennità sarà comunque corrisposta nel 2013 e nel 2014, ma il suo importo sarà pari a quello corrisposto nel 2012. E quindi non sarà calcolata sul tasso di inflazione del 2013 e del 2014, ma su quello del 2012.

Le critiche del Consiglio di stato si sono appuntate sul fatto che lo schema di decreto sembrerebbe precludere il recupero del blocco nel successivo triennio 2015-2017. Dal 2015, infatti, lo stop cesserà i suoi effetti e l'importo dovrà essere ricalcolato.

Ma nella disposizione che regola la faccenda non si capisce bene se gli effetti del blocco sono recuperabili oppure no. E se il recupero non fosse possibile, secondo i giudici amministrativi, si potrebbero creare spunti per il contenzioso con potenziale soccombenza dell'amministrazione. Quanto al blocco della progressione di carriera, lo schema di decreto, al comma 1 lettera b), prevede espressamente la proroga al 31 dicembre 2013, con effetto sull'anno 2014, dei blocchi introdotti dall'art. 9, comma 23, del decreto legge n. 78 del 2010, riguardanti il personale docente, educativo ed Ata della scuola. E anche su questo il collegio non ha trovato nulla da ridire perché le relative disposizioni «si collocano correttamente nel quadro delineato dalla normativa primaria».

Resta il fatto, però, che questa ulteriore decurtazione retributiva compiuta sulla busta paga di docenti vanificherà gli effetti del recupero del 2011 operata con il contratto del 13 maggio scorso. Effetti che andranno a regime nella busta paga di maggio. L'art. 9, comma 23, del decreto legge n. 78 del 2010, infatti, aveva disposto un ritardo di tre anni nella maturazione dei gradoni per tutto il personale della scuola (cancellando l'utilità del 2010 del 2011 e del 2012).

Dopo di che vi era stato un accordo tra governo e sindacati che aveva consentito il recupero del 2010 (si veda il decreto interministeriale 3/2011). E poi era stato recuperato anche il 2011 con il contratto del 13 marzo scorso.

Il ritardo, dunque, era stato ridotto solo ad un anno. Con le nuove disposizioni, invece, il ritardo ritornerà di due anni. Perché a fronte della inutilità del 2012, che comune è rimasta, il decreto cancellerà anche l'utilità del 2013. Ma questa volta la strada per il recupero del 2012 e del 2013 si annuncia tutta in salita. Perché i soldi ricavati dai tagli dell'articolo 64 sono finiti. E già per finanziare il recupero del 2011 è stato necessario ridurre di circa il 25% le risorse destinate al compenso accessorio che confluiscono nel fondo di istituto.

Conoscenza, creatività, speranza. Pensare insieme per cambiare

Ermanno Detti

Volevo iniziare questo pezzo parlando della crisi economica e delle mie ottimistiche convinzioni sull'Italia troppo ricca per non riprendersi. Ricca non solo di beni materiali e culturali, anche di intelligenze, di beni umani. Ma quando sono arrivato alla parola "umani" mi sono arenato.

In principio la contraddizione

L'umanità è piena di contraddizioni. Viene quasi da ridere, se non da piangere, se pensiamo alle guerre, capaci di distruggere in pochi attimi beni materiali costruiti con tanta fatica di braccia umane, e di causare la morte di tanti uomini allevati con cura e sacrificio dalle madri, la morte di tanti giovani cresciuti con l'illusione di un grande futuro e con i sogni spesso semplici e grandi, comuni a tanti ragazzi; se pensiamo al nostro sviluppo tutto teso al benessere, incapace però di contenersi entro i limiti sostenibili, con il rischio di distruggere la vita sul nostro pianeta. Proprio mentre riflettevo sulle contraddizioni della vita – ma anche il cosmo sembra "vivere" di forze opposte (il big bang è in fondo l'esplosione di materia compressa da forze umanamente non misurabili) – mi sono imbattuto nella lettura di uno degli ultimi libri di Edgar Morin, *I miei filosofi*, un'opera in cui il grande pensatore francese ripercorre a suo modo la storia della filosofia. A suo modo, perché dei filosofi greci e romani tratta solo di Eraclito e salta Socrate, Platone, Aristotele e tutti gli altri, salta perfino, inaspettatamente, il grande Epicuro per giungere a Buddha, a Gesù, a Montaigne, poi salta perfino Kant. Ma è Eraclito il filosofo di Morin, perché incarna il principio di contraddizione da cui l'umanità non è mai riuscita a liberarsi e, forse, mai riuscirà. Non ci è riuscito nemmeno Aristotele che ha scambiato il logos eracliteo per la ragione ordinatrice del mondo, non ci è riuscito l'Illuminismo e non ci riusciamo noi moderni. Pensiamo non solo ai risultati che escono dalle urne quasi puntualmente contraddittori dopo ogni elezione (non ci riferiamo solo a quelle italiane), ma anche alla nostra vita: cerchiamo la felicità, il benessere e la giustizia, ci troviamo invece immersi in un mondo fatto di stress, di ingiustizie collettive, di rifugi nell'oblio: nord/sud del mondo, guerre di dominio e di sterminio, crudeltà che appaiono inaudite a noi moderni che ci crediamo più inclini al bene e al buono.

Prendere coscienza

Ma c'è un passo nella filosofia di Eraclito che forse ci illumina ed è paradossalmente (o se preferiamo contraddittoriamente) quello riguardante il nostro sonnambulismo. Dice Eraclito: "Svegli, essi dormono". Insomma l'umanità, gli esseri umani non sarebbero del tutto addormentati ma nemmeno del tutto svegli, come se portassero dentro di loro caverne di sogni e di nebbie che ottenebrano la mente. Siamo dei robot in molte delle nostre azioni come nella nostra vita quotidiana; anche i biologi ci dicono che perfino il nostro corpo possiede una memoria e ci fa somatizzare le perturbazioni del nostro spirito (ad ogni azione c'è una reazione, diceva qualcuno e questo principio pare che non sia solo fisico ma anche psichico). È impossibile, dice Eraclito per la voce di Morin, uscire del tutto da questo sonnambulismo. È possibile tuttavia in parte. Ma come?

Possiamo accendere il fragile lume della nostra coscienza, avere coscienza. Solo con questa azione possiamo avere lampi di lucidità e momenti di libertà. Che però non è poco, perché in questi momenti si riaccende la speranza. L'essere umano è una macchina non banale che può giungere a dominare anche ciò che lo opprime, il sonnambulismo appunto.

La luce della conoscenza

Ora tutto questo si può ottenere attraverso strade diverse. Prendere coscienza è un fatto importante sia sulla grandi che sulle piccole questioni. C'è chi – posizione rispettabile – dice che a risvegliare le coscienze è la luce della fede. "Svegliatevi" è un imperativo ricorrente in chi professa la fede in Dio e si affida alle religioni. È vero, chi si affida ai sani principi della religione in maniera profonda e sincera riesce a trovare una luce che gli permette di vedere una luce, riesce a trovare conforto nei momenti drammatici della vita, riesce a impegnarsi a volte in opere di grande rilievo. Personalmente preferisco affidarmi a luci faticose e durature, come la crescita, lo sviluppo delle capacità, la conoscenza, l'informazione, in una parola la cultura (può purtroppo accadere che sia la fede che la cultura, se sono superficiali, illuminino a intermittenza e solo alcune parti della caverna). So che la cultura da sola può non essere sufficiente e allora ricerco anche sensibilità umane in chi mi sta vicino e scopro che si può trovare questa sensibilità spesso nelle persone più semplici.

Tullio De Mauro sostiene che l'assenza di cultura, che il fatto che gli italiani non leggano e non si informino, che posseggano pochi strumenti culturali (molti non sono in grado di decifrare non solo un messaggio scritto ma anche parlato, ci riferiscono i dati delle ricerche) influisce negativamente anche sulla democrazia.

Se non si formano teste pensanti e capaci di decifrare e capire, i cittadini non solo sbaglieranno a scegliere i loro rappresentanti, ma non avranno gli strumenti per capire e controllare il loro operato. Purtroppo le forze politiche si dimostrano distratte e insensibili a tali questioni. La cultura a tutti? Inutile dicono loro... E si va avanti così (o indietro perché, per esempio, diffuso è anche il fenomeno dell'alfabetismo di ritorno).

In effetti la formazione culturale della società italiana, come ci informano le statistiche, è molto complessa. In generale si può dire che è divisa. Abbiamo giovani preparati, appassionati, ricchi di un linguaggio sicuro e di una cultura generale (viene da chiedersi come abbiano potuto raggiungere questi livelli viste le condizioni delle nostre scuole); abbiamo d'altra parte giovani che trascorrono la vita inseguendo falsi miti la cui unica soddisfazione è quella di manifestare i loro più brutali istinti.

Abbiamo insegnanti preparati e appassionati. Una insegnante mi ha raccontato qualche tempo fa della sua avventurosa immissione in ruolo e della scuola a cui era stata assegnata. Aveva pianto il primo giorno, quando si era trovato il giardino pieno di erbacce, le mura sporche, la biblioteca senza porta e un preside latitante. Lei non si era scoraggiata, insieme ai suoi ragazzi era riuscita a ripulire il giardino e a riorganizzare la scuola, fino a riportarla alla normalità. Lo racconto non perché tutti debbono compiere questi atti eroici, ma perché probabilmente è grazie a persone di questo genere se escono dalle nostre scuole ancora ragazzi preparati e con un entusiasmo che genera stupore. D'altra parte, è inutile nascondere, ci sono insegnanti demotivati, alcuni frustrati che aspettano solo la vacanza o la pensione. Così è anche in altri settori, il nostro è un popolo la cui storia ce lo presenta culturalmente diviso e spesso irriso.

Non è stata quindi solo la crisi economica a ridurre l'Italia com'è ridotta, sono stati da una parte i governanti che hanno preferito isolarsi nelle gabbie dorate della politica e usare la politica stessa come strumento di privilegi personali e dall'altra i governati che non hanno saputo cogliere le opportunità che in alcuni momenti il nostro Paese ha offerto. Un'aria greve oggi pesa sull'Italia, tant'è che molti ragazzi, anzi uomini e donne, nell'insicurezza di uno sviluppo che non si intravede, preferiscono emigrare, magari in un Paese occidentale dove la crisi c'è comunque ma c'è almeno la speranza di una giustizia sociale. È troppo scoraggiante un Paese in cui c'è crisi e corruzione insieme, è difficile avere la forza di ribellarsi o accettare sacrifici per una ripresa, perché la

domanda che subito viene alle labbra è: ripresa per chi? La mancanza di speranza, causata da una contraddizione sempre più profonda tra governanti e governati, è la crisi più difficile da superare. Certo, un popolo non può arrendersi, un Paese come il nostro, ricco di tanta ricca tradizione, deve ritrovare la forza di ricostruire. È giusta la campagna "Ricostruiamo l'Italia" lanciata dalla FLC Cgil, ci sono macerie attorno a noi, ma con la cooperazione e la condivisione di tutti potrebbe essere anche entusiasmante cambiare lo scenario: ricostruire è bello ed elettrizzante perché si ricomincia e si rinasce, si crea dal nuovo. Ci vogliono forza e coraggio.

Ma questo è il punto: chi ricostruisce? E con chi? E soprattutto per chi? Queste le domande a cui è difficile rispondere. Tuttavia se non si risponde è difficile ricostruire. Allora la strada giusta ci sembra quella del ricostruire insieme per noi e per tutti. "Uniti si vince" si diceva un tempo. Oggi si potrebbe aggiungere che prima di tutto vanno cercate le forze sane e preparate, ricche di conoscenza vera. Il livello di chi guida deve essere alto, la coscienza deve essere ben sveglia per dirla con Eraclito prima di tutto in chi si assume grandi responsabilità. Non facciamoci false illusioni, lo sforzo richiesto è immane proprio per la caduta degli ideali e per la sfiducia.

Realizzare l'insperato

Per conoscenza vera intendiamo quella che unisce conoscenza, creatività e sensibilità. Ci si dimentica troppo spesso della creatività quando si parla di conoscenza. È utile conoscere ma è necessario saper applicare quelle conoscenze con la speranza di realizzare l'insperato; occorre un ideale alto (la nostra Costituzione è piena di alti ideali), per trasformare, per migliorare e migliorarsi. Ben sapendo che le contraddizioni ci saranno sempre, ma che fa?

A insistere sulla creatività e sulla sensibilità si rischia di apparire retorici, i creativi sono guardati sempre con sospetto, i sensibili si immaginano spesso psicolabili. Eppure si tratta di concetti molto semplici, quasi banali. Un solo punto: per esplicitare la creatività bisogna prima di tutto operare, non si può essere grandi pittori senza sporcarsi con i colori della pittura. E non solo guardare dall'alto, come fanno a volte i politicanti che restano fuori dalla storia per curare le loro personali contingenze, delegando ad altri il momento del fare. No, bisogna capire che bisogna sporcarsi le mani per entrare nella storia. Nessuno deve avere la presunzione di dire fai questo o fai quello, si deve dire facciamo questo o quello. Abbiamo per nostra fortuna una meta tracciata dalla nostra storia e tutta presente nella Costituzione. Allora si parte, chissà che non si riesca a trovare qualcosa di sperato lungo il cammino. Si studia, si conosce e si opera. Conoscere per trasformare ha detto un tempo qualcuno e vale ancora oggi, solo che la trasformazione deve tendere al positivo e poi occorre molta attenzione: trasformare non deve significare distruggere tutto ma creare, insieme attraverso il confronto, il nuovo, il buono e il bello.

Per trasformare dobbiamo essere in molti e di ogni età, chi non partecipa alla ricostruzione dovrebbe essere messo da parte. Uno slogan semplice di buon impatto comunicativo potrebbe essere tutti uniti. E lasciamo liberi coloro che pensano insieme, la ricerca e lo studio debbono essere liberi, lo dice chiaramente la nostra Carta fondamentale. Al più, ricordiamoci che al momento di ricostruire occorre poggiare su basi solide, magari antisismiche, in modo tale che, fuor di metafora, banche, banchieri e finanziari non possano più creare troppi danni se si mettono a far tremare la terra; e occorre ricostruire anche con un po' di buon gusto.

I nostri paesaggi sono tra i più belli del mondo, perché ci dobbiamo appiccicare il brutto, come è stato fatto? Mai più il brutto tra noi. Anche se, come diceva Eraclito, bello e brutto, bene e male, buono e cattivo sono contraddizioni difficili da superare, dobbiamo tendere al meglio. Per esempio per tendere al bello si può cominciare con il rifuggire il *kitsch* senza demonizzarlo.